COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 settembre 2020



LA SICILIA

Ragusa

expert
TRIUMPH

RAGUSA

Il cattivo di Capitan America si gode le bellezze di Ibla e cena con i piatti tipici

SANTA CROCE

VITTORIA

CALCIO

Le reti di Andolina e Porto servono al Ragusa 1949 per acquisire più fiducia

A Pozzallo una nave quarantena? Il sindaco: «Non c'è posto nel porto»

Sempre più insistenti le voci sull'arrivo, ma Ammatuna ribadisce «Sarebbe l'ennesimo errore sui migranti»

BOTTE TRA ORBI

Marina di Ragusa. Nell'ultimo weekend ennesima folle lite per fortuna senza feriti ha coinvolto due coppie con un bambino Follie da alcol o pura incoscienza?

VITTORIA

Il giallo di Scirè e la polemica Gurrieri-Di Falco sul dopobarba

VITTORIA

Rete idrica, l'okay della Commissione per il progetto da dodici milioni

RAGUSA

A tutto volume, torna il libro in piazza con un'edizione che pensa in positivo

COMISO

Jazz e pittura per sublimare Bufalino a cento anni dalla nascita dello scrittore

La Sicilia

Bufalino sublimato tra jazz e pittura

Suggestioni. Cafiso con il suo sax, Schiavone con il pianoforte e Robustelli con i pennelli hanno animato forme, suoni e colori

Una serata magica e memorabile nel cortile della fondazione a Comiso su «Il recidivo blues del mai più...»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. A Gesualdo Bufalino sarebbe piaciuta. Il sassofono di Francesco Cafiso, il pianoforte di Mauro Schiavone, la performance pittorica estemporanea di Giovanni Robustelli hanno spalancato le porte del sublime per una serata magica e memorabile. Jazz di altissimo livello, forme che dalla fantasia di Robustelli si sono materializzate sulla tela. "Il recidivo blues del mai più ... Tribute to Gesualdo Bufalino", questo il titolo della serata, sarà ricordato come uno dei più seducenti e suggestivi appuntamenti culturali siciliani di quest'estate segnata dalle misure anticovid, un evento culturale ospitato nel cortile della Fondazione Bufalino, promosso dalla Fondazione Gesualdo Bufalino di Comiso all'interno del programma di iniziative che ha organizzato per il centenario della nascita dello scrittore comisano, con il sostegno della Regione Sicilia e del Comune di Comiso. Perfino Giove Pluvio, che pure era stato dato da queste parti, sabato scorso, si è arreso.

Un omaggio a Bufalino, azzeccato, raffinato che fin dalle prime note liberate dal meraviglioso sassofono di Cafiso ha rapito il pubblico portandolo in una sorta di novella "isola che non c'è". I giochi di luce sul palcoscenico, "Corto Maltese" a ritmo di jazz, le mani sinuose e veloci di Schiavone che accarezzavano i tasti del pianoforte hanno incantato con "Pixel", mentre il pennello di Robustelli, proprio dal nulla, ha dato forma a una sequenza di sirene, "Le Sirene di Gesualdo", così potrebbe chiamarsi l'opera realizzata da Robustelli, su proposta dello stesso pittore.

"L'opera è venuta fuori all'istante – ci ha confidato lo stesso Robustelli -. Avevo solo un'idea in testa, inserire il profilo di Bufalino, ma non sapevo ancora cosa avrei fatto. Poi, la musica di Cafiso e Schiavone ha preso il sopravvento e con essa la mia ispirazione. Ho pensato al canto ammaliante delle sirene, a Ulisse eroe classico curioso e coraggioso, come Bufalino, eroe moderno altrettanto curioso e coraggioso. Forme e colori si sono così proposte da sole. Io le ho solo resi evidenti".

Cafiso e Schiavone hanno dato il meglio di sé come solo altre rare volte è accaduto, davvero peccato per chi non c'era. I due musicisti si sono divertiti e hanno divertito. Hanno dialogato sulle note di Body and Soul o Dead Man Blues, brani molto cari a Bufalino e, più in generale di Charlie Parker, rielaborando note, gioendo, per la felicità del pubblico, tra citazioni e invenzioni. "Gesualdo Bufalino era un grande appassionato di tutte le figure più importanti della storia del jazz, figure che hanno influenzato anche la mia concezione artistica – ha detto Cafiso - Tra queste Charlie Parker tra i fondatori del movimento musicale bebop del quale quest'anno ricorre il centenario della nascita, come per Bufalino. Sono molto felice di aver avuto la possibilità di omaggiare con la mia musica il nostro Gesualdo Bufalino e Charlie Parker che lui stesso adorava".

«

LO SCRITTORE. «Era un grande appassionato delle figure più importanti di questo genere musicale»



La serata, alla quale è stata presente Giovanna Leggio Bufalino, è stata introdotta dal sindaco Maria Rita Schembari e dal presidente della Fondazione Bufalino Pippo Digiacomo. "La Fondazione Bufalino – ha commentato Digiacomo - è tornata più volte sulla passione dello scrittore comisano per il jazz. In quest'occasione l'abbiamo fatto insieme a due straordinari talenti iblei con uno straordinario contributo pittorico. Sabato prossimo, un altro importante evento con la presentazione del libro Bufalino, Camarina e Dintorni.

La Sicilia

Rammarico Città di Comiso Lo Scicli si riscopre ostico

Il match. I verderancio si sono imposti per 3-2 ma solo grazie alla rete di Rotondo nel finale

Discorso qualificazione ancora aperto Violante: «Ci vuole maggiore determinazione»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Successo del Città di Comiso contro un ostico Scicli al primo impegno ufficiale della stagione, gara d'andata del primo turno di Coppa Italia riservata a squadre di Promozione. Vittoria, però, di misura e rocambolesca per l'andamento della gara e dei gol. Il 3-2 finale per i verdearancio premia i padroni di casa per la superiorità evidenziata nell'arco dei 90', ma consente ai cremisi di sperare di passare il turno. Il risultato, infatti, è tale da lasciare aperto l'esito del doppio confronto, anche se il successo ottenuto dai comisani consente d'aver acquisito un certo vantaggio. Il tecnico comisano Gaspare Violante ha iniziato il match con Meli tra i pali, l'esordiente classe 2003 Lorenzo Modica e Paolo Modica terzini, Rotondo e La Raffa centrali, a centrocampo hanno giostrato Mascara, Leggio e Marino, Bojang, D'Agosta e Conteh attaccanti. Il match si era messo anche bene con Bojang, espulso nel secondo tempo per doppia ammonizione, e Conteh che hanno firmato il doppio vantaggio verdearancio. Nella ripresa la rimonta dello Scicli con la doppietta di Caccamo e solo nell'arrembante finale, Rotondo ha trovato il gol del successo comisano.

Nell'ultimo quarto d'ora in campo anche Ivan Rimmaudo che sta recuperando pienamente. "Poteva andare meglio – ha commentato Violante -. Indubbiamente passare dal 2-0 al 2-2 è stata una doccia fredda nonostante il pomeriggio afoso. Purtroppo, come l'anno scorso, abbiamo sprecato almeno quattro-cinque palle gol sul doppio vantaggio che avrebbero chiuso il discorso qualificazione, invece abbiamo subito due gol su altrettanti errori nostri. Abbiamo perso palla e lo Scicli è andato in gol in contropiede. Nella fase finale, dopo il pareggio da parte dello Scicli, abbiamo comunque dimostrato personalità perché quel risultato ci sarebbe stato troppo stretto. E abbiamo trovato una bella rete con Rotondo. C'è parecchio da lavorare, per collaudare i meccanismi e soprattutto per regolare al meglio la gestione della gara da parte nostra. Comunque, le note positive non mancano e sono certo che non appena la squadra sarà collaudata al meglio riusciremo ancora di più a divertirci".

Giornale di Sicilia

«Impossibile gestire la banchina»

Pozzallo, il sindaco: la nave quarantena non si fermi qui

Ammatuna: non possiamo rischiare che il porto chiuda

Pinella Drago

POZZALLO

«Non ho toni assolutamente polemici ma chiedo chiarezza sull'arrivo della nave quarantena a Pozzallo»: a parlare è il sindaco Roberto Ammatuna alla notizia che la «Snav Adriatico» destinata a svuotare l'hotspot e la Casa della fratellanza di Lampedusa dovrebbe arrivare a giorni a Pozzallo. «Se dovesse rimanere in rada non riesco a comprendere perché non deve sostare in mare davanti ad un altro tratto di costa siciliana – dice ancora il primo cittadino – vero è invece che sostare in rada a Pozzallo permetterebbe, qualora si rendesse necessario, di attraccare nelle banchine del porto. Ma sappiamo tutti, però, che il porto non potrebbe ospitare una nave di così grandi dimensioni perché andrebbe a compromettere la normale attività commerciale. Problema che, da sempre, ho posto in tutte le sedi. Senza dire, poi, che avevo già predetto nei giorni scorsi quanto sta accadendo oggi. E cioè che i migranti sarebbero stati spostati solo da una parte all'altra dell'isola».

A Pozzallo forte è la preoccupazione delle imprese e dei lavoratori portuali. Si teme che l'attracco della nave quarantena possa intralciare la quotidiana attività commerciale con evidenti danni economici all'economia pozzallese ed iblea tutta. Il sindaco Ammatuna, confortato dalla posizione di allerta degli imprenditori portuali, si dice sereno sulla posizione piccata assunta ieri mattina, all'indomani della notizia di un possibile arrivo della nave quarantena «Snav Adriatico» carica di migranti.

«Da settimane ho chiesto che si avesse un confronto diretto nei luoghi coinvolti interloquendo con i sindaci che stanno in prima linea. Non è stato fatto – prosegue Ammatuna – è certo che chiederò di conoscere, in merito alla presenza della nave quarantena a Pozzallo, la relazione tecnica redatta dalla Capitaneria di Porto sulla possibilità di attracco nella struttura portuale. Pur non essendo un tecnico, spinto dal semplice buon senso, mi chiedo come una nave della tipologia della "Snav Adriatico", che necessita di un molo a martello per attraccare, possa utilizzare il porto di Pozzallo in piena sicurezza e senza ostacolare le operazioni delle altre navi in banchina».

Se sulla logistica Ammatuna muove delle perplessità lo stesso vale per la gestione dell'accoglienza. «Il Comune è stato di fatto escluso – puntualizza il primo cittadino – molte cose vanno cambiate. Al momento, la figura di colui che dovrebbe verificare il buon andamento dell'hotspot, cioè il direttore, è espressa dalla stessa cooperativa affidataria del servizio e non come prima che era di nomina del sindaco. Il responsabile sanitario del centro nel passato era un medico pubblico dell'azienda sanitaria, ora invece è nominato dall'ente gestore. Sono problematiche che vanno tenute in debita considerazione. Ed una città come Pozzallo, nota per la sua innata politica dell'accoglienza, reclama un concreto coinvolgimento nelle decisioni». (*PID*)© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubbi sul Centro «Siamo una città nota per l'accoglienza ma chi decide deve coinvolgerci»

La Sicilia

«La nave quarantena a Pozzallo non ha posto»

Sempre più insistenti le voci sull'arrivo, e sempre più contrario il sindaco Ammatuna

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

POZZALLO. Il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, aveva anticipato i suoi timori dalle nostre pagine, adesso, però, quelli che erano solo sentori si stanno trasformando in informazioni sempre più consistenti. Non ci sono ancora notizie ufficiali sulla sistemazione della nave quarantena "Snav Adriatico" in rada nelle coste ragusane, ma di fatto le notizie che arrivano sono queste e il primo cittadino si dice alquanto allarmato.

«Un primo cittadino di frontiera e con anni di esperienza alle spalle– ci aveva confidato già sabato scorso il sindaco – certe cose le percepisce», ed è per questo che aveva messo le mani avanti per dire no alla possibilità di una nave in rada al porto. Adesso che le notizie si fanno più insistenti, Ammatuna ritorna sull'argomento motivando con fermezza il suo no alla nave quarantena che rischierebbe di compromettere seriamente l'attività commerciale degli operatori portuali. «Sono stato – dice Ammatuna - facile profeta nel predire che uno degli effetti dell'incontro fra il premier Conte ed il presidente Musumeci sarebbe stato quello di spostare, da una parte all'altra della Sicilia, i migranti presenti nel territorio dell'isola. Il risultato della tanto attesa riunione romana, a causa della vaghezza delle richieste del governatore della Sicilia e delle risposte limitate e parziali del presidente Conte, è 'ennesima occasione mancata. Invece di inserire al primo punto dell'agenda politica del governo il tema dell'immigrazione, così come avevo precedentemente proposto, magari recandosi direttamente nei luoghi coinvolti per interloquire con i sindaci in prima linea, si è preferito agire con molta approssimazione. A questo punto chiederemo intanto di conoscere, in merito alla presenza della nave quarantena a Pozzallo, la relazione tecnica redatta dalla Capitaneria di Porto sulla possibilità di attracco nella struttura portuale».

Questo, infatti, per Ammatuna rimane un nodo cruciale perché il porto di Pozzallo, strutturalmente, è diverso dagli altri che ospitano le navi quarantena e ciò potrebbe impedire per ore l'attracco di navi commerciali all'interno dell'infrastruttura iblea causando gravi perdite economiche agli operatori marittimi. «Pur non essendo un tecnico, spinto dal semplice buon senso – afferma ancora Roberto Ammatuna - mi chiedo come una nave della tipologia della Snav Adriatico, che necessita di un molo a martello per attraccare, possa utilizzare il porto di Pozzallo in piena sicurezza e senza ostacolare le operazioni delle altre navi in banchina».

Rimane sempre aperta, poi, la questione della gestione dei migranti perché al sindaco ragusano brucia ancora di non essere stato invitato al vertice romano tra Conte, Musumeci e il sindaco di Lampedusa Martello. «Un sindaco – dice ancora Ammatuna – risponde della sicurezza dei cittadini – e la gestione di un hotspot non può essere pensata senza il coinvolgimento dei primi cittadini. Non sono soltanto gli aspetti tecnici a preoccuparmi, quindi, anche sotto l'aspetto della gestione dell'accoglienza, dalla quale è stato di fatto escluso il controllo del Comune di Pozzallo, vanno cambiate molte cose. Basti pensare che, al momento, la figura di colui che dovrebbe verificare il buon andamento dell'hotspot, il direttore, è espressa dalla stessa cooperativa affidataria del servizio e non come prima che veniva nominata dal sindaco, insomma una commistione fra controllore e controllato. Ma non basta: il responsabile sanitario del centro, nel passato un medico pubblico dell'Asp, ora invece è nominato dall'Ente Gestore. Infine, la città di Pozzallo, con migliaia e migliaia di marittimi, aveva espresso con forza, per voce unanime di tutte le forze politiche, la necessità di avere almeno due medici di Sanità Marittima ottenendo una risposta parziale. Pozzallo è conosciuta nel mondo intero come luogo di accoglienza, ma proseguendo su questa strada la pazienza dei miei concittadini potrebbe esaurirsi».

La Sicilia

Due nuovi casi positivi in provincia e un ispicese ricoverato Numerosi i docenti che hanno chiesto di sottoporsi al tampone

MICHELE BARBAGALLO

Due nuovi contagi sono stati accertati nelle ultime 24 ore in provincia di Ragusa. Ma, a seguito dei tamponi effettuati, si attendono delle verifiche aggiuntive su alcuni casi sospetti che potrebbero dunque far salire il numero dei positivi in provincia, circa un'ottantina anche se il numero è in attesa di verifica.

Ieri mattina si è intanto registrato un nuovo ricovero, un uomo ispicese di 56 anni, che è stato trasferito dall'ospedale Maggiore di Modica dove si era recato spontaneamente in quanto accusava dei sintomi. Adesso è ricoverato all'ospedale Maria Paternò Arezzo di Ragusa Ibla dove sono in totale sette le persone ricoverate in malattie infettive e una in terapia intensiva mentre un'altra persona contagiata dal covid, residente nell'area iblea, è ricoverata all'ospedale San Marco di Catania. Per quanto riguarda l'uomo di Ispica le sue condizioni sono sotto controllo. Intanto, anche la moglie sarà sottoposta a tampone e nel frattempo l'Asp eseguirà tutti i dovuti accertamenti per risalire ai contatti avuti dalla coppia.

Pare che i due siano rientrati da una vacanza e avrebbero avuto contatti con una persona risultata poi positiva ma asintomatica. Sono 49 i nuovi casi di covid19 registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore. Salgono a 101 le persone ricoverate, ma restano 13 quelle che necessitano di cure in terapia intensiva. Nel complesso salgono a 1379 gli attuali positivi attivi nell'isola, 1265 dei quali in isolamento domiciliare.

In provincia di Ragusa, intanto, sono numerosi i docenti che hanno chiesto di sottoporsi ai tamponi secondo le procedure indicate dalle autorità nazionali e regionali in vista dell'avvio delle lezioni.

I NUMERI IN SICILIA

Salgono a 49 i nuovi positivi, di cui 15 sono migranti Preoccupa trend dei ricoveri: 15 in più rispetto a domenica

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non c'è proprio verso di andare controtendenza. Ancora una volta ieri la curva dei contagi è risalita: 49 positivi (12 in più rispetto alla giornata di domenica) di cui ben 15 si tratta di migranti ospiti dell'hotspot di Lampedusa. Sale anche il numero degli ospedalizzati: 114 di cui 101 ricoverati nei reparti di Malattie infettive e Covid-hospital (15 in più rispetto a domenica) e 13 in terapia intensiva, questo dato rimane stabile, così come quello relativo al numero dei decessi: fermo a 289. Per quanto riguarda la distribuzione provinciale degli ultimi 49 casi: sono 28 a Palermo, 2 a Ragusa, 1 a Siracusa, 12 a Catania, 6 a Messina. Indenni ai contagi quattro province con nessun caso: Trapani, Agrigento, Caltanissetta ed Enna.

I nuovi casi portano a 1.379 il numero degli attuali positivi in Sicilia, di cui 1265 in isolamento domiciliare, Sono stati "processati" 2.333 tamponi e, finora complessivamente ne sono stati eseguiti dall'inizio dell'emergenza 375.134. I casi totali sono 4.765 di cui 3.349 da sospetto diagnostico e 1.416 casi da screening.

C'è anche un positivo all'Assemblea regionale siciliana. Si tratta di un dipendente dell'impresa che si occupa delle pulizie. Sembra che il lavoratore abbia avuto contatti al di fuori dei locali dell'Ars con soggetti a loro volta positivi. L'impresa ha attivato le procedure previste dal protocollo sanitario e il presidente dell'Assemblea, Gianfranco Micciché ha dichiarato che «non c'è nessun allarmismo».

Esplode anche un "caso Palermo", ed è quello dei contagiati presso la Rap, l'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti nel capoluogo dell'Isola. Sono già stati individuati tra i dipendenti 10 positivi. L'aumento dei contagi rischia di provocare il blocco della raccolta dei rifiuti, dunque l'azienda chiede l'intervento dell'esercito. Si punta ad arginare il cluster che rischia di mettere in ginocchio le operazioni di raccolta dell'immondizia per le strade. Sono partiti ieri gli esami su larga scala tra il personale: finora dei novanta tra tamponi e test sierologici, 55 sono negativi ma l'azienda sanitaria provinciale e l'ospedale Buccheri La Ferla installeranno un presidio nell'autoparco di Brancaccio che dovrebbe farne cento al giorno, più quelli che saranno processati in un laboratorio privato.

Altra notizia: il sindaco di Taormina, Mario Bolognari, ha comunicato la chiusura di due strutture alberghiere di piccole dimensioni per la positività al Coronavirus di alcuni dipendenti. «Precauzionalmente, – spiega in una nota Bolognari – la proprietà ha deciso in via autonoma di chiudere e sanificare per consentire poi nei prossimi giorni la riapertura in sicurezza».

La Sicilia

A tutto volume, voglia di vivere

Gli autori. Marcello Sorgi racconta i cento anni del partito comunista
Riccardo Iacona presenta il suo nuovo libro dedicato agli eroi in corsia

L'undicesima edizione del festival letterario rinviato a giugno torna riveduto e corretto

MICHELE FARINACCIO

Voglia di speranza, di gioia, di ritorni agli incontri, di rinascita. Una colomba porta sul becco un libro aperto, una sorta di megafono. E' l'immagine grafica, anche quest'anno realizzata dall'artista Velasco Vitali, dell'undicesima edizione del festival letterario "A Tutto Volume" che, dopo il rinvio di giugno, si svolgerà dal 9 all'11 ottobre a Ragusa. I libri tornano in festa per la manifestazione siciliana che ospita gli incontri letterari tra il barocco ibleo. Ragusa riparte da qui: dalla cultura e dalla gioia dello stare insieme, ma sempre in massima sicurezza. La lettura unisce, anche e soprattutto ai tempi del coronavirus.

L'ideatore e direttore artistico della manifestazione, Alessandro Di Salvo, fa alcune anticipazioni dell'evento organizzato dalla Fondazione degli Archi, con il sostegno del Comune di Ragusa, del Libero Consorzio di Ragusa, della Regione Siciliana, dell'Ars, della Camera di Commercio del Sud Est e dell'Asp di Ragusa.

Alcuni degli autori presentano proprio a Ragusa le ultime novità editoriali in uscita in autunno. Marcello Sorgi racconterà i 100 anni del Pci in un'indagine sviluppata assieme a Mario Pendinelli tra cronaca e storia mentre di arte si parlerà con lo storico Costantino D'Orazio con il suo libro dedicato a Van Gogh. E di arte, ma anche architettura al femminile, parlerà Melania Marzucco che torna al romanzo storico.

In questa edizione speciale di "A Tutto Volume" si guarda all'attualità, e dunque anche al coronavirus, con alcuni incontri di approfondimento tra scienziati, giornalisti, intellettuali e scrittori. Tra loro anche il giornalista e conduttore Riccardo Iacona con il suo ultimo libro dedicato agli eroi in corsia. Di ambientalismo, a volte al limite dell'integralismo, parlerà il manager Chicco Testa in una narrazione che vede la Terra nel ruolo di vittima. Un viaggio che tocca le emozioni è quello che proporrà invece il giornalista Andrea Vianello raccontando la malattia che lo ha colpito e il suo lento decorso, mentre si parlerà di sport e dei suoi valori formativi con il giornalista Luca Telese e il suo libro dedicato alla leggenda di Gigi Riva e allo scudetto del Cagliari. Ci sarà pure Diego De Silva con le divertenti e rocambolesche avventure del suo avvocato Malinconico. Un sequel è anche il nuovo libro di Luca Bianchini tra le sfumature di una storia d'amore ambientata a Polignano. Spazio anche alla sfera religiosa con lo scrittore e giornalista Massimo Franco.

L'ORGANIZZAZIONE. Per Di Salvo «dobbiamo riscoprire emozioni positive, tornare a sognare e condividere»

"Vivremo insieme un fine settimana intenso e appassionante - commenta Di Salvo - abbiamo bisogno di riscoprire emozioni positive, di tornare a sognare e a condividere, e i libri sono lo strumento ideale per farlo e per farci riassaporare il senso di unione che dopo mesi di isolamento mancava a tutti. Sarà un'edizione diversa per le norme anticovid, ma non certamente nello spirito e nella qualità del programma che sveleremo presto nella sua interezza".

Lungo l'elenco degli editori protagonisti della manifestazione: Solferino, Sperling & Kupfer, Marsilio, Mondadori, Bompiani, Einaudi, Piemme, Solferino, Bollati Boringhieri, Gribaudo, Garzanti, Harper Collins, Il Mulino, Rizzoli, Sellerio, La Nave di Teseo, Salani.

Giornale di Sicilia

La polemica politica non si ferma

Azzolina: «Sulla scuola accuse ingiuste» Ma Salvini e De Luca alzano il tiro

«Il leader leghista ha una coscienza?», chiede il ministro. Carroccio pronto alla mozione di sfiducia. In Campania obbligatorio lo screening coi tamponi

Sandra Fischetti

ROMA

A sei mesi dal lockdown hanno riaperto le prime scuole tra sollievo e preoccupazioni di genitori e studenti. E polemiche, soprattutto politiche. La principale ha visto protagonisti il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina e il leader della Lega Matteo Salvini, che si prepara a raccogliere in piazza le firme a sostegno della richiesta di dimissioni della titolare del ministero. La Lega ha già pronta una mozione di sfiducia che sarà presentata al Senato e che vorrebbe condividere con l'intero centro-destra.

La campanella è tornata a suonare per 91.797 alunni dell'Alto Adige. E per i piccoli di un luogo simbolo dell'emergenza Covid, il Comune di Vò che registrò il 21 febbraio scorso il primo decesso italiano e che divenne in Veneto la prima zona rossa. I banchi completi di arredi anti-virus sono tornati nella scuola trasformata in quei difficili giorni in un «laboratorio prelievi» per uno screening di massa che coinvolse l'intera popolazione. Ad animarla le voci festanti dei 19 bambini della prima classe della materna «Gianni Rodari». Sono solo i primi. E il giorno clou sarà il 14 settembre quando il capo dello Stato da questo istituto darà avvio ufficialmente all'anno scolastico. I problemi non mancano: «La Regione non ci ha dato personale in più, ma fondi per 70mila euro per la nostra scuola, che sono pochi», dice il dirigente scolastico Alfonso D'Ambrosio, spiegando che ci vorrebbero altri 4-5 collaboratori.

Alcune scuole sono state riaperte anche a Torino (la Nigra e il Liceo classico D'Azeglio) e Milano (tra gli altri il liceo Beccaria). Il capoluogo lombardo è la prima delle grandi città a ripartire con asili e nidi comunali per 19mila bambini,che diventeranno 30mila a regime quando saranno terminati gli inserimenti. Non tutto però è filato liscio. Una materna non ha potuto aprire per la presenza di topi.

Suona la campanella Tornano sui banchi in Alto Adige, a Torino e nella ex zona rossa di Vò Euganeo

E poi i problemi di personale. «Il bando messo in piedi on line per cercare di trovare insegnanti disponibili a trasferirsi in Lombardia è stato un fiasco assoluto», dice il sindaco di Milano, Beppe Sala.

Anche la Gilda definisce un flop le call veloci e prevede 200mila supplenze. Ma è soprattutto il centro-destra, Lega in testa, a mettere sotto accusa il ministro. «Mancano 60.000 insegnanti, 10mila aule, non ci sono i termoscanner, manca la metà dei banchi . Chi scherza sulla pelle degli insegnanti e delle famiglie non è degno di stare al governo di questo paese», dice il leader della Lega. Poco prima Salvini era stato rimbrottato dalla titolare dell'Istruzione: usa il tema scuola come «clave elettorale, terrorizzando famiglie e studenti» e con accuse «ingiuste» ce l'ha una coscienza?». Critiche al ministro anche da Forza Italia e da Fdi, che con Giorgia Meloni accusa Azzolina di voler discriminare i genitori dei ragazzi disabili. Si tratta di «propaganda» liquida la questione il ministero, spiegando che non ci sarà per questi studenti nessun taglio di orario. La vera prova generale è attesa per il 14 settembre quando riapriranno la gran parte delle scuole in tutta Italia. Non tutte però : in Friuli si ricomincerà il 16 settembre, in Sardegna il 22, e in cinque regioni si ripartirà dopo le elezioni regionali: perché a Puglia, Calabria, Basilicata e Abruzzo, si è aggiunta ieri anche la Campania, che ha anche deciso di rendere obbligatorio lo screening sierologico per tutto il personale scolastico, con risultati dei tamponi in 24 ore, e di acquistare termoscanner per la misurazione della febbre a scuola. Dice il presidente, Vincenzo De Luca. «Si è approvato un piano straordinario di affiancamento ai medici di medicina generale e di esecuzione dei tamponi con risultati entro le 24 ore».

La Sicilia

Ritorno in classe un percorso ad ostacoli tra polemiche e grandi paure

Dopo il lockdown. Emozioni per tutti dopo 6 mesi a casa, ma anche timori per i più piccoli

SANDRA FISCHETTI

ROMA. A sei mesi dal lockdown hanno riaperto le prime scuole tra sollievo e preoccupazioni di genitori e studenti. E polemiche, soprattutto politiche. La principale ha visto protagonisti la ministra Azzolina e il leader della Lega Matteo Salvini, che si prepara a raccogliere in piazza le firme a sostegno della richiesta di dimissioni della titolare dell'Istruzione. La Lega ha già pronta una mozione di sfiducia che sarà presentata al Senato e che vorrebbe condividere con l'intero centro-destra.

La campanella è tornata a suonare per 91.797 alunni dell'Alto Adige. E per i piccoli di un luogo simbolo dell'emergenza Covid, il Comune di Vò che registrò il 21 febbraio scorso il primo decesso italiano e che divenne in Veneto la prima zona rossa. I banchi completi di arredi anti-virus sono tornati nella scuola trasformata in quei difficili giorni in un «laboratorio prelievi» per uno screening di massa che coinvolse l'intera popolazione. Ad animarla le voci festanti dei 19 bambini della prima classe della materna «Gianni Rodari». Sono solo i primi. E il giorno clou sarà il 14 settembre quando il capo dello Stato da questo istituto darà avvio ufficialmente all'anno scolastico. I problemi non mancano: "la Regione non ci ha dato personale in più, ma fondi per 70mila euro per la nostra scuola, che sono pochi», dice il dirigente scolastico Alfonso D'Ambrosio, spiegando che ci vorrebbero altri 4-5 collaboratori.

Alcune scuole sono state riaperte anche a Torino (la Nigra e il Liceo classico D'Azeglio) e Milano (tra gli altri il liceo Beccaria). Il capoluogo lombardo è la prima delle grandi città a ripartire con asili e nidi comunali per 19mila bambini, che diventeranno 30mila a regime quando saranno terminati gli inserimenti. Non tutto però è filato liscio.

Anche la Gilda definisce un flop le call veloci e prevede 200mila supplenze. Ma è soprattutto il centro-destra, Lega in testa, a mettere sotto accusa la ministra. «Mancano 60.000 insegnanti, 10mila aule, non ci sono i termoscanner, manca la metà dei banchi . Chi scherza sulla pelle degli insegnanti e delle famiglie non è degno di stare al governo di questo paese», dice il leader della Lega. Poco prima Salvini era stato rimbrottato dalla titolare dell'Istruzione: usa il tema scuola come «clave elettorale, terrorizzando famiglie e studenti» e con accuse «ingiuste» ce l'ha una coscienza?». Critiche alla ministra anche da Forza Italia e da Fdi, che con Giorgia Meloni accusa Azzolina di voler discriminare i genitori dei ragazzi disabili. Si tratta di «propaganda» liquida la questione il ministero, spiegando che non ci sarà per questi studenti nessun taglio di orario. La vera prova generale è attesa per il 14 settembre quando riapriranno la gran parte delle scuole in tutta Italia. Non tutte però: in Friuli si ricomincerà il 16 settembre, in Sardegna il 22, e in cinque regioni si ripartirà dopo le elezioni regionali: perchè a Puglia, Calabria, Basilicata e Abruzzo, si è aggiunta oggi anche la Campania.

Giornale di Sicilia

Come funzionerà il rientro tra i banchi

Chi ha la febbre resta a casa, cosa si fa se c'è il focolaio

ROMA

Tra dubbi, perplessità e qualche certezza le scuole hanno iniziato a riaprire, seppur a ranghi ridotti, in attesa del 14 settembre, anche se in molte regioni la campanella suonerà soltanto dopo il 24. Non mancano le polemiche, soprattutto sui tamponi mancati ai prof, sulle carenze di organico (secondo i sindacati ci saranno 200 mila supplenti) e sulla «corsa» ai nuovi banchi. Ai quesiti di genitori e studenti ha provato a rispondere il ministero dell'Istruzione, in una sorta di guida su come affrontare il rientro post-lockdown.

Mascherina sì, mascherina no

Niente lezioni a distanza, ma in presenza e senza mascherina, a meno che non sia possibile garantire il distanziamento fisico tra gli studenti. Un'ulteriore decisione del Comitato Tecnico Scientifico, comunque, è prevista per i primi giorni di settembre, quando si prenderà anche una decisione sull'uso dei dpi nei luoghi comuni. L'ingresso dei ragazzi a scuola potrà essere scaglionato, una decisione che sarà presa in autonomia da istituto a istituto. Ogni scuola fornirà quotidianamente le mascherine a tutto il personale e agli studenti: si calcola saranno 2,2 miliardi in un anno, pari a 9 milioni di tonnellate di rifiuti da smaltire.

La febbre oltre 37,5°

Gli studenti dovranno misurare la propria temperatura corporea a casa. Qualora questa superi i 37,5° sono obbligati a restare nel proprio domicilio. I genitori informano anche il pediatra o il medico curante che, in caso di sospetto Covid-19, richiede tempestivamente il test diagnostico e lo comunica al Dipartimento di prevenzione per l'esecuzione del test. Il Cts non ha reputato opportuna la rilevazione della temperatura corporea all'ingresso delle scuole neé per gli alunni né per il personale.

Cosa accade in caso di focolai

Nel caso in cui uno studente manifesti sintomi del Coronavirus, la scuola deve allertare il referente per Covid-19 che fa avvertire immediatamente i genitori. L'alunno deve essere dotato di una mascherina chirurgica (se maggiore di sei anni) e ospitato in una stanza dedicata dove sarà necessario procedere all'eventuale rilevazione della temperatura corporea mediante l'uso di termometri che non prevedono il contatto. Il minore non deve essere lasciato da solo ma in compagnia di un adulto che preferibilmente non deve presentare fattori di rischio e che dovrà mantenere, ove possibile, il distanziamento fisico di almeno un metro e indossare la mascherina chirurgica fino a quando l'alunno non sarà affidato a un genitore. I genitori devono contattare il pediatra o il medico di base per la valutazione clinica (triage telefonico) del caso. In caso di positività il Dipartimento di prevenzione della Asl notifica il caso e la scuola avvia la ricerca dei contatti e le azioni di sanificazione straordinaria della struttura scolastica nella sua parte interessata.

Il rientro dopo la guarigione

Per il rientro bisognerà attendere la guarigione clinica (cioè la totale assenza di sintomi) dell'alunno. La conferma di avvenuta guarigione prevede l'effettuazione di due tamponi a distanza di 24 ore l'uno dall'altro. I contatti stretti individuati dal Dipartimento di prevenzione con le attività di tracciamento dei contatti, saranno posti in quarantena per 14 giorni dalla data dell'ultimo contatto con il caso confermato. Se un alunno o un lavoratore risultasse positivo al Covid-19, il Dipartimento di prevenzione valuterà la possibilità di prescrivere la quarantena a tutti gli studenti della stessa classe e all'eventuale personale scolastico.

La Sicilia

Calano i contagi ma 12 decessi Nuovo decreto stadi e discoteche restano chiusi

Trend buono. Per il secondo giorno meno casi
Ok a ricongiungimenti coppie internazionali

LUCA LAVIOLA

ROMA. Nel giorno in cui i nuovi contagi calano per la seconda volta consecutiva - ma con meno della metà dei tamponi rispetto a venerdì - il premier Giuseppe Conte firma il nuovo Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) che proroga le misure anti-coronavirus fino al 7 ottobre. Poche le novità, tra cui la possibilità di ricongiungimento per le coppie internazionali, con l'autocertificazione di chi viene da Paesi finora off limits che attesti che si andrà a vivere da qualcuno con cui si ha «una stabile relazione affettiva». Resteranno invece chiusi stadi e discoteche.

I test molecolari sono stati poco più di 52 mila nelle ultime 24 ore - il calo fisiologico e abituale della domenica, ma tre giorni fa erano stati oltre 113 mila -, portando a individuare 1.108 nuovi positivi (il giorno precedente erano stati 1.297), ma le vittime sono 12, quattro in più. In aumento ancora i pazienti in terapia intensiva, +9 per un totale di 142 in tutta Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Aumentano anche i ricoverati con sintomi in reparti ordinari, che sono ora 1.719 (+36), le persone in isolamento domiciliare invece ammontano a 31.132 (+870).

L'unica regione senza nuovi positivi è la Valle d'Aosta, al pari della provincia autonoma di Bolzano, mentre l'aumento maggiore di casi si registra in Campania con 218. Al secondo posto il Lazio con 159, poi l'Emilia Romagna 132 e la Lombardia con 109.

In totale i casi di Covid-19 in Italia sono ora 278.784, le vittime 35.553. Gli attualmente positivi aumentano di 915 fino a quota 32.993, i dimessi e i guariti di 223 e sono adesso 210.238.

«Nel Dpcm che firmeremo oggi le norme sono tutte confermate, anche quelle che riguardano il ballo - dichiara Speranza -. Sono semplicemente prorogate. Sono vigenti dal 16 agosto e le prorogheremo per altri 30 giorni». A proposito appunto del ballo il ministro ha poi precisato: «Il Governo nazionale non ha mai riaperto le discoteche, lo hanno fatto alcune Regioni che ne avevano la facoltà ma noi siamo intervenuti per richiuderle. E il Dpcm proroga tutte queste misure che erano già in vigore: sono e restano chiusi quindi sia le discoteche che gli stadi».

Le misure anti-Covi saranno prorogate fino al 7 ottobre, viene spiegato, perché non è possibile un prolungamento di oltre un mese (l'ultimo Dpcm era del 7 agosto). Tra le poche novità, l'autocertificazione per l'ingresso in Italia da chi proviene da Paesi finora 'off limits' per attestare che si risiederà presso una persona, «anche non convivente», con la quale «vi sia una stabile relazione affettiva». L'autocertificazione servirà anche per la comunicazione alla Asl e sarà obbligatoria una quarantena di 14 giorni. Gli Stati per cui era vietato l'ingresso in Italia sono: Armenia, Bahrein, Bangladesh, Brasile, Bosnia Erzegovina, Cile, Kosovo, Kuwait, Macedonia del nord, Moldova, Montenegro, Oman, Panama, Perù, Repubblica dominicana, Serbia, Colombia. Per tutti gli altri Stati valgono le regole già in vigore: chi arriva da Croazia, Grecia, Malta e Spagna deve fare obbligatoriamente il tampone. Chi arriva da Romania e Bulgaria deve stare in quarantena.

Restano inoltre in vigore le norme sulla mascherine, obbligatorie nei luoghi chiusi e all'aperto dove non si può mantenere il distanziamento, sul divieto di assembramento e il limite di capienza all'80 per cento per i trasporti pubblici. Inoltre è allo studio un piano per ridurre l'uso del contante, possibile veicolo di contagio. Il Presidente Conte ha incontrato questa sera i principali prestatori di servizi di pagamento in Italia nell'ambito del Progetto Italia Cashless. Tutti i partecipanti all'incontro sono pronti per partire e collaborare insieme al Governo per la piena riuscita del progetto.

Giornale di Sicilia

Aeroporto di Trapani

Birgi, all'Enac tre offerte di continuità territoriale

TRAPANI

Avviata, ieri dall'Enac la valutazione delle offerte per le sei rotte aeree in continuità territoriale da e per l'aeroporto di Trapani Birgi, finanziate dal governo regionale e dal governo nazionale e messe in gara per un valore di 23 milioni di euro. Le compagnie aeree in lizza sono la spagnola AlbaStar (dal capitale sociale per lo più siciliano) e la danese Dat, che già operano al Vincenzo Florio, e la bulgara Tayaran Jet (anch'essa con capitale sociale italiano) che ha dimostrato interesse pure per l'aeroporto di Comiso. Sono stati comunicati ufficialmente, quindi, i nomi delle compagnie dopo che, finora, si era parlato solo di tre vettori che avevano manifestato interesse per tutte le 6 rotte messe in gara. Le tratte a basso costo individuate dal bando sono Trapani-Trieste e Trapani-Parma, con tetti massimi di 45 euro per i biglietti, nonché Trapani-Brindisi, Trapani-Ancona, Trapani-Perugia e Trapani-Napoli, con tetti di 35 euro. Le valutazioni da parte di Enac sulle offerte saranno effettuate su tre livelli: amministrativo, tecnico ed economico. «Si prevedono 15-20 giorni» afferma il presidente di Airgest, la società di gestione dello scalo trapanese, Salvatore Ombra, ribadendo l'auspicio che «nel più breve tempo possibile, si possano mettere in vendita i biglietti per le tratte previste dal bando e che dovrebbero essere operative dall'uno novembre». (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Il segretario ottiene il via libera dalla direzione del Pd

Referendum in vista, Zingaretti dice sì al taglio dei parlamentari

Ma sulla legge elettorale resta il nodo delle preferenze

Giovanni Innamorati

ROMA

La direzione del Pd approva la proposta del segretario Nicola Zingaretti di votare sì al referendum del 20 settembre, passaggio tutt'altro che indolore in casa Dem dove, pur con toni pacati, le posizioni pro e contro il taglio dei parlamentari sono rimaste immutate. Un sì, in ogni caso, che rafforza i vincoli dell'alleanza con M5s, nella speranza che ora siano i pentastellati a compiere passi verso le direzioni auspicate dagli alleati Dem, a partire dalle modifiche ai decreti Salvini, l'utilizzo delle risorse del Mes e il cammino delle riforme. Queste battono il passo con il centrodestra pronto alle barricate, come dimostrano gli 800 emendamenti presentati al ddl Fornaro, una delle riforme costituzionali volute dalla maggioranza per correggere il taglio dei parlamentari.

«Mentre propongo il SI - ha detto Zingaretti nella sua relazione - dico che dobbiamo respingere le motivazioni banali che il taglio del numero dei parlamentari farebbe risparmiare soldi allo Stato. I risparmi sarebbero minimi e non costituiscono il motivo principale del nostro sì. Il motivo principale sta nel fatto che a questo atto possono seguire altre riforme». Insomma la vittoria del No suonerebbe come il «de profundis» a ogni futuro tentativo di modificare la Costituzione, come l'adozione del bicameralismo differenziato che anzi il Pd deve rilanciare con una raccolta di firme, ha detto Zingaretti accogliendo una proposta di Luciano Violante. Sulla linea «riformista» di Zingaretti anche l'ex segretario Maurizio Martina, il ministro Dario Franceschini, l'area di Guerini-Lotti. Ma per il «no», la cui posizione è stata definita «legittima» da Zingaretti, si sono schierate personalità di peso che hanno appoggiato Zingaretti al congresso, come Gianni Cuperlo e il capogruppo a Strasburgo Brando Benifei, Luigi Zanda, e, tra le minoranze, l'area dei «giovani turchi» di Matteo Orfini, o Tommaso Nannicini, tra i promotori del referendum. Il sì, è la loro tesi, è l'abbandono definitivo di una cultura riformista a favore della demagogia che ora trionferà. E lo dimostra il fatto che Luigi Di Maio ha rilanciato anche il taglio agli stipendi dei parlamentari. Zanda ha paventato che M5s rilancerà il superamento della libertà di mandato dei parlamentari, da loro proposto a inizio legislatura. Zingaretti spera che questa prova di lealtà del Pd convinca il Movimento di Rocco Crimi e Luigi Di Maio a venire incontro alle richieste dei Dem su Mes, Recovery Fund e naturalmente su decreti Salvini e riforma e riforme. Quanto alla legge elettorale, il Germanicum, rimangono intatte le perplessità di Italia Viva e di Leu, mentre la richiesta di M5s del ritorno delle preferenze ha introdotto un nuovo elemento di discussione. Il primo voto, con l'adozione del testo base, è previsto oggi, quando Leu e Iv dovrebbero evitare di mettersi di traverso.

Il leader della Lega a un comizio in Puglia: conta solo per il territorio di riferimento

Salvini: il voto regionale non avrà effetti sul governo

Paola Laforgia

BARI

L'obiettivo, quello del 7-0 per il centrodestra alle regionali, è stato lanciato domenica ma per il leader della Lega, Matteo Salvini, ieri ancora una volta in Puglia per il tour elettorale, non sarà il voto del 20 e 21 settembre ad avere effetti sulla tenuta della maggioranza perchè, «il governo non c'entra nulla». Quello che conta, invece, è la sua «litigiosità e incapacità. In democrazia decidono i cittadini - ha detto parlando a Brindisi dei possibili riflessi del voto sulla tenuta giallo-rossa - voteranno in sette regioni, saranno voti fondamentali, belli, positivi, di cambiamento, però per queste regioni. Sarà un voto dei toscani per i toscani, dei pugliesi per i pugliesi, e dei veneti per i veneti, il governo non c'entra nulla». Quello che conterà quindi, è «la litigiosità e incapacità» che il leader della Lega contesta al governo dalla gestione dell'emergenza sanitaria alle questioni legate alla scuola.

Ed è il ministro dell'Istruzione a salire ancora una volta sul banco degli imputati: «Contesto alla Azzolina di lasciare nel caos studenti e insegnanti», accusa ancora l'ex ministro dell'Interno che poi chiama in causa anche il titolare della Salute «chiediamo chiarezza a nome dei parenti delle vittime al ministro della Salute se è vero che il Cts aveva chiesto la chiusura e messa in sicurezza e il governo lo ha ignorato». Il leader della Lega non fa sconti e se la prende anche con i partiti della maggioranza: «chiediamo chiarezza sulle pensioni, se è vero che Pd e M5s vogliono tornare alla legge Fornero, e offriamo proposte per fare ripartire la scuola, abbiamo chiesto di stabilizzare i precari, di usare le aule vuote delle scuole paritarie, di comprare i termoscanner, di riaprire le mense». Insomma, dice, chiediamo di «tornare a una vita prudente, ma più normale possibile». Di certo, la Lega conta molto sul risultato pugliese dove, dopo un lungo braccio di ferro con gli alleati, ha dovuto accettare il candidato di Fratelli d'Italia, Raffaele Fitto, che finora non è mai comparso al fianco del leader leghista nei vari appuntamenti di campagna elettorale. Salvini è stato in Puglia in quasi tutti gli ultimi fine settimana, toccando tutte le province e ha annunciato che tornerà anche il prossimo perchè, ha spiegato, «Emiliano lo voglio mandare a casa».

La Sicilia

Zingaretti: «Sì a taglio deputati»

Il voto della Direzione. Anche il Pd si schiera per il voto a favore del referendum «Ma poi - dice il segretario - lavorare subito per superare il bicameralismo perfetto»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. La Direzione del Pd approva la proposta del segretario Nicola Zingaretti di votare sì al referendum del 20 settembre, passaggio tutt'altro che indolore in casa Dem dove, pur con toni pacati, le posizioni pro e contro il taglio dei parlamentari sono rimaste immutate. Un sì, in ogni caso, che rafforza i vincoli dell'alleanza con M5s, nella speranza che ora siano i pentastellati a compiere passi verso le direzioni auspicate dagli alleati Dem, a partire dalle modifiche ai decreti Salvini, l'utilizzo delle risorse del Mes e il cammino delle riforme. Queste battono il passo con il centrodestra pronto alle barricate, come dimostrano gli 800 emendamenti presentati al ddl Fornaro, una delle riforme costituzionali volute dalla maggioranza per correggere il taglio dei parlamentari.

«Mentre propongo il SI - ha detto Zingaretti nella sua relazione - dico che dobbiamo respingere le motivazioni banali che il taglio del numero dei parlamentari farebbe risparmiare soldi allo Stato. I risparmi sarebbero minimi e non costituiscono il motivo principale del nostro sì. Il motivo principale sta nel fatto che a questo atto possono seguire altre riforme». Insomma la vittoria del No suonerebbe come il «de profundis» a ogni futuro tentativo di modificare la Costituzione, come l'adozione del bicameralismo differenziato che anzi il Pd deve rilanciare con una raccolta di firme, ha detto Zingaretti accogliendo una proposta di Luciano Violante. Sulla linea «riformista» di Zingaretti anche l'ex segretario Maurizio Martina, il ministro Dario Franceschini, l'area di Guerini-Lotti. Ma per il «no», la cui posizione è stata definita "legittima» da Zingaretti, si sono schierate personalità di peso che hanno appoggiato Zingaretti al congresso, come Gianni Cuperlo e il capogruppo a Strasburgo Brando Benifei, Luigi Zanda, e, tra le minoranze, l'area dei «giovani turchi» di Matteo Orfini, o Tommaso Nannicini, tra i promotori del referendum. Il sì, è la loro tesi, è l'abbandono definitivo di una cultura riformista a favore della demagogia che ora trionferà. E lo dimostra il fatto che Luigi Di Maio ha rilanciato anche il taglio agli stipendi dei parlamentari. Zanda ha paventato che M5s rilancerà il superamento della libertà di mandato dei parlamentari, da loro proposto a inizio legislatura.

«Pacta sunt servanda» ha ammonito Franceschini ricordando gli accordi con M5s. Per i fautori del No è stato facile rispondere evidenziando che invece i pentastellati non hanno a loro volta mantenuto i patti, come dimostrano i ripetuti stop alla riforma dei decreti Salvini. Ma Zingaretti, che ha respinto le accuse di "subordinazione» a M5s, spera che questa prova di lealtà del Pd convinca il Movimento a venire incontro alle richieste dei Dem su Mes, Recovery Fund e naturalmente su decreti Salvini e riforme.

La Sicilia

Salvini: «Il governo non è coinvolto dalle Regionali». E attacca su Covid

PAOLA LAFORGIA



BARI. L'obiettivo, quello del 7-0 per il centrodestra alle regionali, è stato lanciato ieri ma per il leader della Lega , Matteo Salvini, oggi ancora una volta in Puglia per il tour elettorale, non sarà il voto del 20 e 21 settembre ad avere effetti sulla tenuta della maggioranza perchè, «il governo non c'entra nulla». Quello che conta, invece, è la sua «litigiosità e incapacità. In democrazia decidono i cittadini - ha detto parlando a Brindisi dei possibili riflessi del voto sulla tenuta giallo-rossa - voteranno in sette regioni, saranno voti fondamentali, belli, positivi, di cambiamento, però per queste regioni. Sarà un voto dei toscani per i toscani, dei pugliesi per i pugliesi, e dei veneti per i veneti, il governo non c'entra nulla». Quello che conterà quindi, è «la litigiosità e incapacità» che il leader della Lega contesta al governo dalla gestione dell'emergenza sanitaria alle questioni legate alla scuola.

Ed è il ministro dell'Istruzione a salire ancora una volta sul banco degli imputati: «Contesto alla Azzolina di lasciare nel caos studenti e insegnanti», accusa ancora l'ex ministro dell'Interno che poi chiama in causa anche il titolare della Salute «chiediamo chiarezza a nome dei parenti delle vittime al ministro della Salute se è vero che il Cts aveva chiesto la chiusura e messa in sicurezza e il governo lo ha ignorato». Il leader della Lega non fa sconti e se la prende anche con i partiti della maggioranza: «chiediamo chiarezza sulle pensioni, se è vero che Pd e M5s vogliono tornare alla legge Fornero, e offriamo proposte per fare ripartire la scuola, abbiamo chiesto di stabilizzare i precari, di usare le aule vuote delle scuole paritarie, di comprare i termoscanner, di riaprire le mense». Insomma, dice, chiediamo di «tornare a una vita prudente, ma più normale possibile», perchè «la scuola a distanza, il tifo a distanza non sono il futuro di questo Paese».

Di certo, la Lega conta molto sul risultato pugliese dove, dopo un lungo braccio di ferro con gli alleati, ha dovuto accettare il candidato di Fratelli d'Italia, Raffaele Fitto, che finora non è mai comparso al fianco del leader leghista nei vari appuntamenti di campagna elettorale. Salvini è stato in Puglia in quasi tutti gli ultimi fine settimana, toccando tutte le province e ha annunciato che tornerà anche il prossimo perchè, ha spiegato, «Emiliano lo voglio mandare a casa». L'ex ministro prova a minimizzare sull'assenza di Fitto, anzi assicura: «con Fitto ci siamo sentiti, ci siamo visti».

La Sicilia

La solitudine dei numeri secondi Musumeci e l'allergia per i leader

Segnali di gelo(sia) da Salvini. Migranti, dopo l'iperattivismo mediatico «preso in giro da Conte»
I dubbi leghisti sul governatore: «No al referendum e silenzio sull'alleanza. Vuole stare da solo?»

MARIO BARRESI

E se fosse una maledizione, la solitudine dei numeri secondi? Un'idiosincrasia, nella decrescita infelice di leadership sempre più fragili e caduche, di capi&capetti nei confronti di chi, per giunta dalla periferica Sicilia, osi fare loro ombra. Ieri come oggi.

Oppure è davvero un problema suo. Cioè di Nello Musumeci. Che proprio non riesce a convivere sotto lo stesso tetto con chi vuole ospitarlo da semplice inquilino. Un'antica allergia, acuitasi negli anni, per la subordinazione politica.

Così è, se vi pare. Gli ultimi segnali di felpato (e non c'entrano le felpe) fastidio arrivano da Matteo Salvini. Il promesso sposo, in un matrimonio - la federazione proposta dalla Lega a DiventeràBellissima - che il governatore prova a rimandare, ormai da mesi, con qualsiasi pretesto. Eppure adesso anche dall'entourage salviniano cominciano a serpeggiare dubbi «sulla compatibilità» - e, aggiunge qualcuno, «sull'affidabilità» - del partner siciliano. Il primo legittimo sospetto è che questo nuovo sentimento si possa attribuire all'iperattivismo di Musumeci sul tema dei migranti. Dall'estate del Papeete e dei porti chiusi, la scorsa, a quella del ColonNello che dichiara guerra a Roma. Dal Mojito alla gazzosa. Con Musumeci osannato dai giornali di destra e conteso in plurime ospitate tv da *frontman* nazionale contro il governo giallorosso. Vero è che Salvini, dopo aver rivendicato il ruolo di «ispiratore» della svolta siciliana anti-migranti, ha più volte esternato «complimenti» e «sostegno» a Musumeci sull'ordinanza, chiedendo a governatori e sindaci della Lega di emularlo chiudendo i centri d'accoglienza. Ma è altrettanto vero che, dopo aver definito «una vergogna» la sospensiva del Tar Sicilia, il leader della Lega s'è un po' defilato. Mandando avanti le sue seconde file nel *flash mob* sotto Palazzo Chigi, nel giorno della «convocazione» del governatore al tavolo sui migranti. Ed è proprio quella sera che, raccontano i salviniani più di peso, si comincia a rompere il giocattolo. Perché Musumeci, è l'accusa che rimbalza da Roma alla Sicilia, si sarebbe accontentato di quelle che Stefano Candiani ha definito «una caterva di promesse e anche qualche mancetta per fare stare buoni i siciliani e i lampedusani in particolare». I leghisti più critici nei confronti del governatore hanno convinto Salvini della loro tesi: «Nello, dopo l'ubriacatura mediatica e nei social della sua campagna, è arrivato a quell'incontro già sazio. Per lui era già un successo sedersi davanti al governo e s'è fatto prendere in giro». E c'è chi aggiunge un dettaglio ancor più malizioso: «Ora, dopo aver alzato il polverone, è sotto ricatto sulle Zes siciliane: "O cominciate a fare i bravi, o soldi non ve ne diamo", gli hanno detto dal governo».

E così dalla gelosia al gelo è un attimo. Il rapporto non è certo compromesso (anche perché la Lega ha perso il potere contrattuale di quando aveva il vento in poppa nei sondaggi), ma incrinato. «Per Matteo s'è quasi rotto il cerchio della fiducia», si spinge a dire un big siciliano.

L'adorato Almirante, i "maestri" Trantino e Cusumano. Ma poi, da Fini a Meloni, una lunga scia di rotture e partite fai-da-te

Non è la prima volta, per Musumeci. In tutte le sue precedenti vite politiche, il presidente della Regione ha sempre avuto legami difficili con i suoi leader. Il precedente più eclatante è con Gianfranco Fini. Un rapporto mai decollato, quello con l'allora plenipotenziario di Alleanza nazionale. «Tutte le volte che Gianfranco è venuto a Catania - ricorda un vecchio esponente della destra etnea - non gli ho mai sentito chiedere: "E Nello dov'è?"». I due non si sono mai amati. «Alle Europee del 1999 e del 2004 presi più preferenze di Fini. Mi disse solo: "Non ho gradito". E me ne andai», rivelò Musumeci in un'intervista al *Corriere*. Eppure, secondo alcuni esponenti di An dell'epoca, c'era già «una rabbia che covava da quando Fini, sollecitato da Micciché e Lo Porto, nel 2001 preferì sostenere Cuffaro come governatore, nonostante Musumeci aspirasse a quella candidatura».

Ma anche Fini non poteva non apprezzare le doti oratorie dell'allora presidente della Provincia: «È difficile chiudere un comizio parlando dopo di lui», ammi-

(Continua)

se dopo un bagno di folla in piazza Università, con applausometro stravinto dal militellese col pizzetto. E poi anche Silvio Berlusconi. «Nel 2005 venne a un mio comizio per Scapagnini sindaco di Catania e chiese: "Dove l'avete tenuto nascosto questo qui?"», raccontò Musumeci. Che ha sempre riconosciuto Enzo Trantino come suo maestro («Mi trasmise l'arte di parlare in pubblico») al pari del compianto Vito Cusumano, che «mi insegnò a leggere un bilancio e a scrivere una delibera». Sono loro, gli unici padri nobili con cui Musumeci è stato sempre un passo indietro. Con un'altra gigantesca eccezione. «Il figlio più piccolo si chiama Giorgio come Almirante, l'ho promesso al mio segretario - raccontò una volta - prima che se ne andasse». Anche se i missini più anziani ricordano che «per Almirante, all'epoca, Nello era un brillante giovanotto che lo accompagnava guidando l'auto di Cusimano». Un dolce ricordo, su *Libero*, glielo riservò donna Assunta: «Musumeci? Un giovane che è un signore di altri tempi, uno che somiglia ai politici che conoscevo io, di destra di sinistra e centro, e che ora non esistono più», disse di lui la vedova di Almirante nel 2012 (quando il «giovane» Nello aveva già 57 anni), accostandolo a Francesco Storace nel *pantheon* della «destra vera». Anche con l'ex governatore del Lazio ci fu un sodalizio politico. Musumeci, uscito da An nel 2005, fondò la sua Alleanza Siciliana. Che, tre anni dopo, confluì ne La Destra di Storace, che gli diede il ruolo di vicesegretario nazionale (a cui rinunciò un anno dopo) e lo fece entrare nel governo Berlusconi IV, nel 2011, come sottosegretario al Lavoro. Ma Musumeci l'anno dopo, da candidato governatore, corse all'Ars con una lista sua. E cinque anni dopo, alla vigilia della Regionali poi vinte, fece arrivare all'ex alleato un messaggio secondo cui la sua presenza in campagna elettorale al suo fianco non era gradita «perché il mio movimento vuole togliersi l'etichetta di estrema destra». Storace non la prese bene. Ma adesso, da direttore del *Secolo d'Italia*, il rapporto è tornato più disteso.

Molto diversa, anche per ragioni anagrafiche, la relazione con Giorgia Meloni. Che fu la prima, nelle tormentate trattative dell'estate 2017, a rompere il fronte del centrodestra che sembrava orientato a candidare Gaetano Armao. Subito dopo la conferenza stampa alla Camera, raccontano che ci fu un incontro ristrettissimo. In cui la leader di Fratelli d'Italia, che Musumeci non ha mai riconosciuto fino in fondo come tale, gli parlò di una reciproca «rendita politica» della mossa. Suscitando l'indignazione dell'interlocutore: «Giorgia, ma che dici? Io sono un vero uomo di destra. Non puoi chiedermi: "Che ci guadagno io?"». Il faccia a faccia si chiuse nel gelo. Con la Meloni che, battendosi l'indice sulla fronte, sussurrò alla persona che accompagnava l'aspirante governatore: «Vabbe', ma allora fatelo internare questo qui...». Un feeling mai nato. Che si interruppe, definitivamente, quando Musumeci, nel febbraio 2019, sbatté la porta in faccia a Raffaele Stancanelli (ex *spin doctor* del governatore, altra vittima della sindrome da cono d'ombra dell'ombroso Nello) che proponeva di far confluire DiventeràBellissima in Fdi con un test di alleanza alle Europee. «Nello, avrai un ruolo nazionale accanto a Giorgia leader», lo implorò l'attuale eurodeputato. Ma il governatore disse di no, con la *fatwa* su «un partito che rimane inchiodato tra il 2,5 e il 5 per cento». Oggi Meloni veleggia sul 17%, insidiando la Lega nei sondaggi.

E ora tocca a Salvini. A lungo corteggiato, pur senza troppe effusioni, anche per assecondare una strategia da tempo partorita da Ruggero Razza, giovane eminenza grigia musumeciana. Ma adesso, dopo aver ricevuto dal leader della Lega un inequivocabile invito con il biglietto da "special guest" nella federazione dei movimenti siciliani, da Musumeci, dopo un «ne parleremo», arrivano soltanto silenzi. «Nel meeting di Agrigento - annota un attento leghista - nemmeno un cenno all'accordo con noi. Vuole stare da solo? Il progetto va avanti, con o senza di lui». Né è passato inosservato il netto *coming out* di Musumeci sul referendum, un No che stride con il Sì di Salvini. Dal quale, proprio ad Agrigento, Musumeci ha preso le distanze anche sul tema più caldo: «Noi non vogliamo combattere i migranti», ha detto il governatore sdoganando anche il concetto di immigrazione come «risorsa». Ce n'è abbastanza per far innervosire i salviniani. «Forse s'è convinto che, non essendoci alternative all'orizzonte, sarà ricandidato in automatico senza nemmeno chiederlo. Ma se pensa questo si sbaglia di grosso», sibilano i Matteo-boys di Sicilia. Confessando minacciosi: «Finora non abbiamo ascoltato chi, nel centrodestra mette in dubbio il suo secondo mandato. Ora cominceremo a rispondere al telefono... Da qui al 2022 c'è tanto tempo...».

Twitter: @MarioBarresi